



## Per rilanciare l'economia la Classe Dirigente deve ripartire dalla responsabilità che porta alla crescita

di **Valentino Salvatore De Pietro**

Dall'Italia alla Grecia, dal calo dei consumi al caro carburanti, dalle PMI alle associazioni di rappresentanza delle imprese e dei sindacati: temi distanti ma collegati dal trinomio Rappresentanza - Responsabilità - Crescita.

**S**embra che questa recessione non finirà mai, ogni giorno leggiamo notizie pessimistiche sul fronte economico-finanziario nazionale: calo dei consumi, aumento incontrollato del prezzo dei carburanti, difficoltà sempre maggiori per le nostre PMI e una crescente impotenza delle associazioni di rappresentanza. Un quadro fosco che forse, nel medio periodo riuscirà a migliorare, in seguito alla diminuzione dello spread e al pareggio del bilancio nel 2013, che dovrebbero infondere maggior fiducia nei consumatori e nelle imprese tale da risollevarle le sorti del Paese. Per avere un quadro più analitico e macroscopico di quello che sta accadendo sia a livello nazionale che globale ho rivolto alcune domande al Prof. Stefano Manzocchi, esperto di capitali e crescita economica, di internazionalizzazione delle imprese e delle PMI.

I dati ISTAT rilevano che l'Italia è in recessione tecnica rispetto allo scorso anno, il Pil nel IV trimestre è sceso dello 0,7% rispetto al trimestre precedente. Professore che previsioni fa per il futuro?

Nella seconda metà dell'anno si dovrebbe assistere a qualche segnale di ripresa. La discesa dello spread dovrebbe alimentare la fiducia delle imprese per quanto riguarda gli investimenti e per le famiglie per quanto riguarda i consumi. Ricordiamo che la riduzione dello spread è legata a due componenti: la prima di tipo europeo, con gli accordi a 25, dal quale sono rimasti fuori la Repubblica Ceca e l'Inghilterra, al quale ha fatto seguito l'immissione di 1000 miliardi di euro di liquidità da parte della BCE, e la seconda a livello nazionale con la quale sono state avviate delle riforme strutturali e se queste manovre verranno recepite dai mercati è auspicabile che a fine anno il calo del PIL venga contenuto attorno all'1-1,5%, dopo un pessimo inizio del 2012.

Anche sul fronte dei consumi, siamo tornati ai livelli degli anni '80, con un conseguente crollo della spesa delle famiglie; i consumi di prodotti alimentari, bevande e tabacco hanno mostrato un calo dell'1,5% a prezzi costanti. Come spiega questo fenomeno?

Bisogna distinguere due aspetti: c'è un aspetto congiunturale legato al calo della fiducia di consumatori e delle imprese; e un altro aspetto di merito che ha a che fare con la doppia recessione che l'Italia ha vissuto (con un -5% nel 2009 e almeno un -1% nel 2012) che hanno portato alla contrazione dei consumi. C'è inoltre un fenomeno di lungo periodo legato a una modesta crescita dei salari reali in Italia nell'ultimo ventennio (+0,3% media annua contro il 2% annuo della Francia). I motivi di ciò vanno ricercati nello spostamento della crescita economica, della ricchezza finanziaria e della produttività verso altre aree del pianeta (dal sud America all'Asia). L'Italia inoltre è rimasta ancorata ad un modello produttivo, sociale e politico del secolo scorso, dove c'era una compensazione delle domande sociali attraverso la mano pubblica, con un mantenimento del sostegno allo status quo esistente, parliamo dal punto di vista industriale, senza investire risorse sull'innovazione.



**Prof. Stefano Manzocchi**  
Professore Ordinario di  
Economia Internazionale  
Università LUISS Guido Carli,  
e Direttore del LUISS Lab of  
European Economics

Non va meglio neanche sul fronte carburanti, i prezzi della benzina sfiorano il record di 2 euro al litro con gravi ricadute sui prezzi di tutti i beni di largo consumo. Come si può intervenire efficacemente su questo problema? Penso all'introduzione

dell'accisa mobile (il meccanismo automatico che prevede una diminuzione dell'accisa quando il costo del petrolio aumenta). Non solo il petrolio, ma anche l'acqua ed altre risorse naturali sono sempre meno disponibili e il nostro Paese, che è assolutamente dipendente da fonti energetiche, deve trarne le conseguenze. E' un problema di classe dirigente che, di fatto, ragiona in un'ottica di breve periodo. Per far scendere il prezzo del greggio dobbiamo attrezzarci, facendo degli investimenti sia su scala nazionale che globale sulle fonti energetiche alternative rinnovabili. Le agenzie dell'energia internazionale, infatti, stimano che il prezzo del petrolio resterà elevato in media fino al 2035.

Sul piano europeo ci sono ancora paesi come la Grecia che hanno rischiato di cadere nel baratro. Pensa che la Grecia riuscirà a salvarsi? Recente la notizia della firma da parte dei ministri delle finanze europei del nuovo piano di salvataggio di questa da parte dell'Eurogruppo.

L'orizzonte di breve e medio periodo si è temporaneamente rasserenato perché l'accordo ha evitato un default formale, ha in parte coinvolto i creditori privati nel salvataggio e la Grecia ha ottenuto di ridurre il valore nominale del debito guadagnando il sostegno dell'Unione Europea e dell'FMI. Purtroppo questo ponte dal punto di vista finanziario servirà per un paio d'anni, trascorsi i quali si vedrà se le manovre super-

restrittive che il governo greco sta facendo avranno un effetto di consolidamento nel medio periodo. C'è poi la questione dell'uscita o meno dall'Euro: la Grecia deve fare i conti con una forte contrazione dei prezzi e dei salari, espandendo i suoi punti di forza che sono il turismo e il sistema dei trasporti navali anche per innescare un'attrazione di investimenti tale da rimettere in sesto l'economia.

A livello nazionale assistiamo ad una stretta creditizia crescente che impatta fortemente sulle PMI; come possiamo invertire questa tendenza?

Per le PMI si è fatta da poco una seconda grande moratoria che dovrebbe ridare fiato almeno per quest'anno alle piccole imprese, con un volume di risorse di decine di miliardi messi in campo. Le banche stanno valutando di trasferire parte del credito della BCE alle imprese, ma c'è bisogno che le imprese piccole si rendano conto che siamo in un "mondo nuovo" e quindi non ha senso guardare al passato in termini di credito. Bisogna proporre qualcosa di nuovo in termini di crescita, affrontare le sfide dei mercati più grandi, prendendo in considerazione le fusioni e le reti d'impresa.

Le nostre imprese, in particolare le PMI, pagano lo scotto di un gap nell'investimento in capitale umano e ricerca e sviluppo. Quali sono le caratteristiche del fenomeno? Oltre al governo cosa possono fare le parti sociali (rappresentanza delle imprese e dei sindacati)?

Nel Rapporto Classe Dirigente di quest'anno dell'Associazione Management Club, nel capitolo su "I nuovi paradigmi economici" abbiamo cercato di stimare il nostro gap in questi termini e le conseguenze. I numeri sono impietosi perché se si guarda al decennio prima della crisi (2000 - 2008), vediamo che l'Italia, ha investito lo 0,3% in meno in training, quindi in formazione sia in termini

di education che di training on the job, e addirittura lo 0,7 in meno all'anno in termini di PIL per ricerca e sviluppo. Se proviamo a stimare cosa sarebbe successo se l'Italia si fosse adeguata al comportamento di paesi che invece su questo hanno investito molto, vediamo che la produttività

del lavoro poteva aumentare del 3 - 5% in più all'anno. Per quanto riguarda i sistemi di rappresentanza il messaggio è che serve responsabilità che poi conduce alla crescita. Responsabilità, infatti, significa saper rappresentare gli interessi particolari cercando di tenere con responsabilità il quadro dell'interesse generale.

